



IN QUESTO MONDO LIBERO...

Titolo originale It's a Free World... **Regia** Ken Loach
Origine Usa, 2005 **Durata** 96' **Distribuzione** Bim

Dopo aver cambiato numerosi lavori Angie sembra trovare la sua dimensione in un ufficio di collocamento che recluta personale nell'Europa dell'Est. Un giorno però viene licenziata dopo aver rifiutato le attenzioni del suo capo e per questo, a 33 anni, si trova nella condizione di doversi chiedere ancora una volta cosa fare della sua esistenza. Il desiderio di una vita agiata è amplificato dal senso di colpa per il figlio Jamie, avuto da una relazione finita anni prima e che al momento vive con i nonni, ma, per effetto della lontananza dalla madre sta sviluppando un carattere introverso e violento con i compagni di scuola. Quindi Angie decide di tentare il grande salto dall'alta parte della barricata aprendo una sua agenzia di collocamento per il lavoro temporaneo che utilizza lavoratori immigrati. L'attività è svolta clandestinamente grazie agli agganci e all'ambizione della ragazza e della sua amica Rose (che si occupa delle questioni burocratiche) e la speranza è di riuscire a normalizzare tutto in tempi brevi. Purtroppo le difficoltà non tardano a palesarsi, chi dovrebbe pagare per i lavoratori che la società giornalmente fornisce si comporta disonestamente, e nel frattempo l'ambizione cresce sempre di più, lasciando scivolare la protagonista verso una pericolosa deriva...

Il cinema di Ken Loach predilige per sua natura storie che traggono la loro forza da un profondo radicamento nel presente e che indagano sulle realtà più difficili. Un cinema che non è semplicemente "di denuncia" come spesso si pensa, ma è capace invece di indagare sulle regole delle società e dei sistemi economici che le governano per far emergere le contraddizioni dell'animo umano.

In questo senso il film qui in analisi è lampante nei suoi obiettivi: il problema non sta soltanto nell'evidenziare le storture prodotte da un mercato del lavoro che in nome della flessibilità fa venir meno il sistema dei diritti dei lavoratori, ma evidenziare come i meccanismi prodotti dal liberismo sfrenato provochino un vuoto morale che avvolge lentamente i protagonisti. Pertanto Angie non è da identificare come un personaggio negativo: il film anzi la dipinge come una donna affascinante e carismatica, vittima ella stessa delle ingiustizie del sistema (il suo licenziamento è anzi fomentato da un sopruso che agli occhi dello spettatore appare palese: il protestare per le avances mosse dal caporeparto ai suoi danni) e molto capace nello svolgere il suo lavoro. Una donna che allo stesso tempo è sessualmente emancipata, assolutamente decisa a non accettare l'assistenza dei genitori e che quindi sogna di poter prendere in mano le redini del proprio destino, lottando con grinta e tenacia.

In questo senso, anzi, Loach irride la misoginia nascosta nel pubblico maschile più conservatore, proponendo un ritratto di donna consapevole del proprio potere sessuale (che sa rivoltare a suo favore per ottenere attenzione dai possibili imprenditori con cui vuole stringere rapporti professionali) e attenta ai risultati che intende ottenere, laddove molti personaggi maschili sembrano essere preda degli eventi e incapaci di prendere decisioni: il

discorso è sottolineato in maniera ironica e paradossale dal farneticante discorso di Andy, il barista che ha messo a disposizione il suo cortile per il reclutamento dei lavoratori e che immagina un mondo futuro in cui le donne non avranno più bisogno degli uomini e la riproduzione avverrà per clonazione.

Allo stesso tempo, però, Loach non cade nella facile trappola del manicheismo, facendo luce anche sulle colpe e gli atteggiamenti meschini di



Angie, che si adegua ai meccanismi tipici del capitalismo. Pertanto il film pone in essere una serie di relazioni personali che si intrecciano con una visione grettamente merceologica dell'essere umano, evidenziata da frasi scritte con cura nella sceneggiatura di Paul Laverty, e da piccoli movimenti o atteggiamenti delle persone. È sintomatico a questo proposito il fatto che spesso, nelle conversazioni, uno dei due personaggi ordina all'altro di guardarlo negli occhi mentre parla. Quello, cioè, che si sta mostrando a noi spettatori è un mondo dove le regole impongono di "tenere la bocca chiusa e abbassare lo sguardo" (esattamente come Angie pretende dai suoi lavoratori), il valore della persona si misura in termini squisitamente monetari, di sfruttamento reciproco, e la prospettiva è settata sul breve periodo.

Gli elementi di rottura all'interno di questo meccanismo oliato, che vede Angie ondeggiare tra il desiderio di raggiungere la felicità e l'aggressività di chi non esita a commettere azioni immorali pur di raggiungere lo scopo, rivelano quindi le contraddizioni dell'animo: Angie, infatti, in alcuni casi si lascia andare a inediti slanci d'umanità, che sembrano quasi suggerire spiragli di umanità nel suo agire. Ad esempio offre ospitalità a una famiglia di immigrati clandestini dall'Iran, proprio un attimo dopo che aveva maltrattato e cacciato il capofamiglia perché non in possesso del permesso di soggiorno (condizione necessaria per poterlo assumere). Allo stesso tempo, però, dopo avergli trovato un precario alloggio in un campo di roulotte, la stessa Angie tenterà di far sgombrare la zona per trovare posto a nuovi lavoratori da sfruttare, vanificando quindi il suo gesto precedente. Ogni tentativo, insomma, è finalizzato a un risultato immediato, che tenta di tamponare i guai prodotti nel frattempo e tutto insieme il quadro dà la misura di una grandissima precarietà non solo professionale, ma anche umana, dove la svalutazione del valore economico della forza lavoro sul mercato (i lavoratori di Angie sono infatti pagati una cifra inferiore al minimo sindacale), va di pari passo con la disgregazione di ogni possibile segnale di umanità.

Seguendo una regola tipica del dramma, poi, Loach fa sì che queste lacerazioni si riflettano all'interno della cellula-base della società occidentale, la famiglia. Ecco dunque che l'atteggiamento fuori da ogni regola che Angie osserva nel lavoro produce a sua volta disgregazione all'interno del nucleo familiare. Il padre, infatti, disprezza il suo agire, finalizzato a un ingordo tentativo di arricchirsi e che per questo sta costruendo una società sbagliata dove suo figlio Jamie non avrà possibilità di risultare competitivo e quindi di costruirsi un avvenire. Jamie, a sua volta, soffre per la lontananza della madre. Anche in questo schema si ritrova in fondo la grandissima contraddizione del "mondo libero" dove vive la protagonista: il dover cioè inseguire la felicità producendo infelicità, che in termini monetari significa produrre ricchezza sfruttando la povertà, e in termini morali offrire opportunità di riscatto

sfruttando in maniera disumana la dignità altrui. Il finale che vede il percorso umano e professionale di Angie diventare sempre più pericoloso, lascia dunque la donna in una situazione sospesa, dove la consolazione del momento apre a nuovi e più inquietanti scenari, che sembrano preludere a ulteriori inganni, facendo infine compiere definitivamente il passaggio della protagonista dal versante opposto a quello dal quale aveva iniziato: se quindi inizialmente il suo lavoro consisteva nel reclutare personale dall'Europa dell'Est per conto terzi,



adesso la stessa cosa avviene invece per il proprio tornaconto.

Tutto questo è raccontato da Loach con una regia rigorosa, dove spesso Angie è inquadrata di spalle, dove a volte le sue frasi sono interrotte dal passare di un veicolo: il regista non parteggia chiaramente per lei e non conferisce importanza ai suoi sfoghi e alle sue scuse; allo stesso tempo però ogni suo momento di intimità con il figlio o anche con il giovane Karol è accompagnato da uno sguardo più partecipe, accarezzato anche con discrezione dalla bella musica di George Fenton. Come a dire che nel bene e nel male Angie è la protagonista, e le sue contraddizioni sono quelle di noi tutti.

a cura di *Davide Di Giorgio*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Il film evidenzia come i rapporti fra i terzi siano in larga parte influenzati da un pressante sistema di regole economiche e sociali che li spinge gli uni verso gli altri: quanto, secondo te, il lavoro è in grado di influenzare il comportamento di un uomo e può influire nel suo modo di agire e di rapportarsi agli altri?
- I rapporti che Angie intrattiene giornalmente la vedono alle prese con persone di ogni tipo, etnia ed estrazione sociale: hai occasione di frequentare gente proveniente da altre realtà? Racconta il tuo rapporto con loro, le affinità e le differenze.

PERCORSI DIDATTICI

- I problemi insiti nell'attualissimo tema dell'immigrazione e della nuova società multietnica, da un punto di vista personale, sociologico ed economico.
- Partendo da un excursus storico sull'economia inglese dall'era del governo Thatcher, evidenziare gli aspetti negativi e positivi dell'attuale mercato del lavoro, ponendo attenzione su aspetti come la flessibilità, la libera impresa e la globalizzazione.
- Il cinema di impegno civile e il mondo del lavoro: un parallelo fra *In questo mondo libero* e i precedenti lavori di Ken Loach sul tema, da *Piovono pietre* (1993) a *Bread and Roses* (2000).